PER LE FAUSTISSIME NOZZE DI SUA ALTEZZA REALE L'ARCIDUCHESSA...

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

DI SUA ALTEZZA REALE

L' ARCIDUCHESSA

MARIA TERESA DI TOSCANA

CON SUA ALTEZZA SERENISSIMA

IL PRINCIPE

ANTONIO DI SASSONIA

STANZE

DEDICATE AGLI AUGUSTI

GENITORI DELLA SPOSA

DAL MARCHESE

FILIPPO GHISILIERI BOLOGNESE

GENTILUOMO DI CAMERA ALL'ATTUAL SERVIZIO DI S. A. R. L'INFANTE DI SPAGNA DUCA DI PARMA EC. EC. EC.

IN FIRENZE L'ANNO MDCCLXXXVII.

PER GAETANO CAMBIAGI STAMPATORE GRANDUCALE

CON APPROVAZIONE.

S T A N Z E.

O Della vaga Etruria inclito Duce,
Che il fren ne stringi con paterno amore,
E in cercar quel, ch'al ben più dritto adduce
Spendi per lei beare i giorni, e l'ore,
Oggi, che il sol della più pura luce
Veste il bell'Arno, il Tuo Regal favore
A me Tu dona, e un umil Vate ascolta,
Che al silenzio per Te la cetra ha tolta.

Sai

Sai, che fur sempre a' grandi uffizj eletti
I Vati ancor dalle più antiche genti,
E ch'anco a' sommi Dei fur sì diletti,
Che fer spesso trovar ne' loro accenti
Dolce conforto a chi ne' sacri tetti
Giva implorando in suo favor portenti,
Onde non istupir, se in Tosche rime
A Te gl' Itali Voti un Vate esprime.

Nè perchè in questa a Te soggetta terra
Non respirai le prime aure di vita,
Che il patrio suol da questo parte, e serra
Corona d' alti monti aspra, e romita,
Usi a sprezzar dell' Aquilon la guerra,
Fia a Te la musa mia meno gradita,
Che quando splende il ver, Tu non rifiuti
Di non suddito Vate anco i tributi.

In

In questo dì, che Amor il fren si piglia,
Come vuole il suo rito, innanzi all'are
Della vezzosa Tua diletta Figlia,
Che a Te col Nome suo, più colle rare
Virtù la Madre Tua, cui sì somiglia,
Ricorda, e al veder lei lagrime care
Ora paterno amor ti trae dal ciglio,
Ed or tenero, e pio dolor di figlio;

Or che in bel nodo Lei stringe Imeneo
A un caro Prence, cui funesto danno
La troppo iniqua morte un dì già feo,
E ch' ora deve riparar l' affanno,
Che al popol suo già fe' colpo sì reo;
(E ben, se i nostri voti in Ciel forz' hanno,
Se in Ciel si premia l' amorosa fede,
Grandi i frutti saran di queste tede.)

Mira la Tua devota Etruria cara,
Come s'allegra, e quali un dì poi spera
Veder tra' Prenci suoi gloriosa gara,
E lei non sol gioir, ma Italia intera
Vedi con lei, che in Te ad amar impara
Chi a tanta parte sua qual Padre impera,
E Tu benigno ascolta i caldi voti,
Che gl' Itali per Te fanno devoti.

Ben ritornar dovea di Dresda al Trono
Da' Lidi Ausonj illustre Principessa,
E, come già del mar l'onde, che sono
Divise in fiumi, alfin per la via stessa
Recano d'acque al mar più ricco dono,
Così, poichè una Figlia a Te concessa
Fu di Sassone madre, sol dovea
Nascer per Te chi la Sassonia or bea.

E così

E così bella, e fortunata aurora
Qual lunga serie di felici eventi
A Te promette, ed io che leggo ancora
Nell' oscuro avvenir, quali portenti
Veggo vicini, onde fia lieta Flora,
E lieti fien dell' Istro i lidi algenti,
E presto a' Tuoi verrà cotanta gloria,
Che le più tarde età ne avran memoria!

Veggo formarsi auree catene in Cielo,
Onde l' altre Tue Figlie anco fien strette,
Quando Amor le avrà punte col suo telo,
Per far de' servi suoi chiare vendette,
De' tanti, che di lor corporeo velo,
E più di lor virtù soavi, e schiette
Miseri amanti avranno pianto invano
Per averne il bel cor la regia mano.

Ma

Ma quale io veggo mai d'armati, e d'armi
Orribil no, ma dilettosa vista?
Io veggo i Figli Tuoi, e primo apparmi
Il Tuo FRANCESCO, che il bel nome acquista,
Ch'eterno serberan gli sculti marmi,
E più que' cuor, ch' a se facil conquista
Co' cari modi, e quai marziali allori
Io veggo germogliar tra i suoi sudori!

Umíl in sua grandezza, e niente altero
Vicino a lui ravviso il Tuo FERNANDO,
E ben me'l mostra il bel viso sincero,
In cui le luci mie solo fissando
Io mi beai fin da quel dì primiero,
Ch' aspro malor a discacciare in bando
Triste mi trassi di Giulian sul monte,
Che poi fu a me di gioia un doppio fonte.

Pre-

Presso il feroce Marte Ei pur s'avvia
D'elmo la fronte, e armato il sen d'usbergo,
Ma, s'io non erro, Egli assai più desia
Di Minerva abitar l'antico albergo,
Esempio a' suoi d'alma cortese, e pia;
Ma chi lui segue sì veloce a tergo?
Ah sì gli è Carlo, che il marzial valore
Mostra degli occhi al folgorante ardore.

Leopoldo io veggo, che al suo grave aspetto
Mostra ben, che Matesi i suoi misteri
Spesso a lui di svelar prende diletto,
E appare a' modi dolcemente alteri,
Che ardita gente Egli è a guidare eletto.
E' presso Lui per quegli aspri sentieri
Il piccolo Giuseppe, e gli è sol duce
Quel Genio animator, che in lui traluce.

Ma

Ma scerno, benchè lungi, un piccol stuolo,
Che forman bello i Figli Tuoi minori;
Benchè in tenera età, lor desío solo
E' il mercar presto i bei guerrieri allori,
Altri ne veggo gir in lontan suolo,
Ed altri in più vicin, ma insigni onori,
Poichè Tu lor ne dai sì chiaro esempio,
Voglion tutti di Gloria entro il gran tempio.

Alto Signor, che fai l'Arno beato,
Gran cose io ti spiegai col debil canto;
Tu non voler, che a' Vati sia negato
D'una presaga mente il raro vanto,
O pensa almen, che ciò che a Te narrato
Ha la mia Musa, Ti prepara intanto
Il Ciel qual premio del Tuo cuor ben degno,
E per Te fia felice ogni Tuo Pegno.

Pur

Pur di Giuseppe la benefic' ombra,
Eroe sì grande, che de' fasti suoi
Tutta la terra è vagamente ingombra,
Recherà nuove glorie a' Figli Tuoi;
Onde d' ogni timor l'anima sgombra,
Già Ti consola de' futuri Eroi,
E sol con tal pensier deh Ti consiglia
Oggi che lasci la Tua cara Figlia.

E Tu, Donna Real, perchè sì piagni
Dell' amabil Tua Figlia la partita?
Perchè quasi del Sol anco Ti lagni,
Che menò presto un' ora sì gradita?
Se l' aver noi nel Tuo gran duol compagni
Non basta a risanar la Tua ferita,
Deh pensa almen qual di sì breve lutto
Corrai poi di piaceri amico frutto.

Dun-

Dunque sia fine all'amoroso affanno,
AUGUSTA COPPIA, e se'l natio soggiorno
Lascia una Figlia, a compensarne il danno
Pensa, ch' avrai giuliva a Te d' intorno
Presto nuovi trofei, che tai saranno
Quali in sì caro, e sì beato giorno
Umíl t' esposi, e fien grande argomento
A miglior Vate di maggior concento.